COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pecorella Gaetano, *Presidente* 2

Audizione del Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma, Felicia Angelica Genovese

Pecorella Gaetano, *Presidente* 2, 5, 6, 7, 9 10, 11, 12, 15, 16

Bratti Alessandro 3, 11, 14

De Angelis Candido 12, 13

Fava Giovanni 13, 14, 15

Genovese Felicia Angelica, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma* . 2, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

Mazzuconi Daniela 8, 9

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma, Felicia Angelica Genovese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente f.f. della X sezione penale del tribunale di Roma, Felicia Angelica Genovese, nell'ambito di un approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla vicenda del ritrovamento di una nave, nei fondali del mare prospiciente Cetraro, sospettata di contenere al proprio interno rifiuti pericolosi.

Avverto la nostra ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta, per evitare di interrompere la registrazione.

Dottoressa Genovese, so che lei ha avuto modo di occuparsi delle vicende relative ai rifiuti radioattivi e in particolare di interrogare Francesco Fonti.

Dal momento che stiamo cercando di ricostruire questa vicenda – oggi pomeriggio andremo in Calabria a questo scopo – è per noi molto importante avere da lei una specie di ricostruzione storica dei fatti e i dati che ha acquisito.

Do la parola a Felicia Angelica Genovese, presidente f.f. della X sezione penale del tribunale di Roma.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Vorrei premettere che, quando ho ricevuto la convocazione della Commissione, ne ho dato comunicazione al procuratore della Repubblica di Potenza, per un dovere di cortesia e perché ho lasciato Potenza, per ragioni tristi che non sto qui a ripetere, e mi trovo al tribunale di Roma dal mese di maggio del 2007.

Ho sentito quindi il dovere di rappresentare al procuratore della Repubblica il fatto che venissi ascoltata da questa Commissione, proprio perché, se vi fossero state delle osservazioni, o anche la necessità di non riferire qualche circostanza, avrei potuto avere da lui delle indicazioni in merito che, tuttavia, non mi sono state date.

Peraltro, qualche giorno fa, ho appreso dalla stampa che è stata presentata una seconda richiesta di archiviazione sull'indagine trattata dalla procura distrettuale di Potenza.

Il giudice delle indagini preliminari ancora non ha adottato alcun provvedimento. Tuttavia, per quanto attiene alle indagini preliminari, la questione è stata definita dal procuratore della Repubblica di Potenza.

Come ho detto, manco da Potenza dal maggio del 2007, per cui i miei ricordi sono quelli che ho potuto recuperare attraverso gli appunti. Inoltre, presidente,

aggiungo che sono stata già audita da questa Commissione nel gennaio del 2005.

L'indagine della procura della Repubblica di Potenza nasce in realtà dalla trasmissione, da parte della procura di Matera, di un'attività svolta sul centro ENEA di Rotondella-Trisaia. La trasmissione era dovuta al fatto che si rilevava la competenza della distrettuale antimafia.

L'indagine è nata nel 1999, a carico di persone da identificare, perché ancora non vi erano delle indicazioni precise. Personalmente, l'ho presa in carico nel 2002, perché in quell'anno sono stata nuovamente inserita nella distrettuale antimafia per un secondo periodo.

Oltre che tramite l'esame dell'intera attività effettuata dalla procura di Matera, dal dottor Pace – che immagino tutti conosciate –, l'indagine si è svolta attraverso una consulenza, affidata a più soggetti, sulle attività del centro ENEA di Rotondella.

Parliamo di una consulenza complessa che riveste degli aspetti tecnici delicati e che, in sostanza, ha portato a rilevare delle irregolarità nell'attività svolta nel centro in questione.

Nella cella tiepida del centro ENEA di Rotondella, infatti, è stata rilevata – lo dico per quel che vale, l'aspetto tecnico è complesso – la presenza di plutonio; mentre l'attività autorizzata in quel sito era relativa a lavorazioni di torio e uranio naturale. Quanto agli aspetti tecnici, ovviamente, non spetta a me dare indicazioni precise.

Si è prestata molta attenzione a questa circostanza, proprio in considerazione del fatto che erano stati rilevati strani movimenti, spostamenti di materiale e la presenza di camion che entravano e uscivano senza controlli dal centro ENEA di Rotondella – Trisaia.

All'esito di questa consulenza, si è valutato che la presenza di plutonio, pur essendo riconducibile a un'attività irregolare, effettuata in mancanza di autorizzazione, non potesse determinare preoccupazioni quanto all'entrata di materiale non autorizzato.

Si trattava soltanto di una lavorazione illegittima e irregolare di materiale regolarmente presente nel centro ENEA.

Spero di essere stata chiara su questo punto.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi lo riprocessavano in quella sede, non era materiale che veniva da fuori.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. In realtà, si è verificata la seguente circostanza. Nel centro ENEA di Rotondella sono entrate le famose barre di Elk River, che venivano dagli Stati Uniti.

Quindi, è stata rilevata un'attività di riprocessamento di materiale e la presenza di una quantità modesta di plutonio, riconducibile, secondo i consulenti, a tale attività irregolare, non autorizzata, ma non riportante agli scenari che abbiamo letto sulla stampa e che ha riferito il collaboratore di giustizia.

In proposito, Francesco Fonti che, come probabilmente tutti sapete, era già collaboratore di giustizia dall'anno 1994, presso la procura della Repubblica di Reggio Calabria, aveva successivamente perso questo *status* e aveva vissuto una serie di vicende.

Se non ricordo male, ha avuto anche una condanna per calunnia, a causa della quale aveva perso lo *status* di collaboratore. Successivamente, Fonti è tornato alla ribalta attraverso un colloquio investigativo, effettuato con il collega Macrì della direzione nazionale antimafia.

In questa occasione, Fonti ha fatto riferimento anche ad attività svolte nel centro ENEA di Rotondella – Trisaia e in particolare alla fuoriuscita di rifiuti radioattivi dal sito in esame che sarebbero stati sotterrati in parte, quelli meno pericolosi, in Basilicata, nella zona del Metapontino, tra Pisticci e Bernalda, e in parte in Somalia.

Se non ricordo male, i rifiuti sarebbero partiti da Rotondella su alcuni camion, sarebbero arrivati al porto di La Spezia e poi sarebbero stati inviati in Somalia, dove sarebbero stati sotterrati in luogo in cui in

seguito è stata costruita una strada, nei pressi di Bosaso.

Vi chiedo scusa per la mia imprecisione, ma come ripeto mi baso solo sugli appunti che sono riuscita a recuperare, perché gli atti non sono più in mio possesso.

Il collega Macrì ha trasmesso a noi e alla procura della Repubblica di Potenza il verbale del colloquio investigativo. Quindi, è iniziata l'attività di « collaborazione ». Quando parliamo di collaborazione di personaggi appartenenti alla criminalità organizzata, dobbiamo usare delle virgolette, perché, come sappiamo, i riscontri che cercavamo non sono stati trovati.

Fonti è stato ascoltato ripetutamente da me personalmente e, in qualche occasione, anche dalla polizia giudiziaria.

Inoltre, ha reso un verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, perché ha manifestato nuovamente l'intenzione di collaborare, dicendo di non averlo fatto prima – con riferimento ai sotterramenti di rifiuti –, perché, a suo avviso, non era il momento giusto. Inoltre, ha affermato di aver agito in tal senso, anche in considerazione del suo stato di salute, per la verità grave, perché aveva dei problemi cardiaci documentati nella casa circondariale in cui era detenuto e diceva anche di avere dei problemi derivanti da un tumore, delle metastasi mi sembra.

Fonti diceva che, a seguito dei suoi problemi di salute, aveva deciso di collaborare nuovamente e di riferire altri fatti a sua conoscenza, in relazione allo smaltimento dei rifiuti in questione, ovviamente illegittimo, in cui era coinvolta la criminalità organizzata e la 'ndrangheta calabrese.

Per la verità, Fonti ci ha parlato di diversi trasferimenti di materiale, ma in particolare di uno avvenuto nel 1987. Parliamo sempre di periodi molto lontani nel tempo, risalenti agli anni '80.

Tale trasferimento di materiale sarebbe avvenuto attraverso dei camion che contenevano dei bidoni – Fonti ha parlato di bidoni gialli –, nei quali erano contenuti questi rifiuti che poi, da lui personalmente e da altri appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, ossia Arcadi Giuseppe e Musitano Bruno, sarebbero stati portati nei pressi della Basentana, la strada statale 407, in provincia di Matera, e sarebbero stati sotterrati.

In sintesi, abbiamo messo in movimento tutti i sistemi possibili per individuare i riscontri a questa dichiarazione. Del resto, l'attività giudiziaria si fonda sui riscontri alle dichiarazioni. Fortunatamente per tutti noi, non basta la parola di un collaboratore di giustizia, se non c'è un riscontro diretto, immediato e oggettivo sui fatti.

Quindi, abbiamo effettuato più ispezioni, a una delle quali ho partecipato personalmente, ma soltanto in parte, perché alcune zone erano proprio impervie.

Devo dire che avevo dato credibilità a Fonti. Intendo dire che la mia percezione – parliamo di percezioni personali ovviamente, che si differenziano dal riscontro determinato da un'attività giudiziaria piuttosto che da un'altra – è stata quella che dicesse una parte di verità, che lui fosse veramente a conoscenza di qualcosa. Dico questo, perché riferiva dei dati specifici, ci parlava di bidoni gialli, che esistevano veramente presso la Trisaia di Rotondella. Pertanto, ho fatto tutto quello che era nelle mie possibilità per cercare questo riscontro.

Abbiamo contattato l'Istituto di geofisica e vulcanologia di Roma, nella persona del dottor Marchetti se non ricordo male, e ci siamo mossi, insieme a Fonti, per fare un sopralluogo.

Non mi dilungo nel descrivervi le difficoltà che abbiamo incontrato. Era una giornata caldissima di luglio. Fonti si sentì male a causa del caldo e delle sue condizioni di salute. In conclusione: non abbiamo avuto riscontri.

Attraverso il sistema di rilevamento di sostanze presenti nel sottosuolo – in proposito, magari potremo valutare meglio le indicazioni della nota del dottor Marchetti che ho trovato da qualche parte, seppure come appunto –, si era rilevata una massa che poteva destare qualche sospetto.

In realtà, però, tale massa è stata ritenuta non compatibile – cito le parole utilizzate nel documento – con l'indicazione di Fonti circa la quantità e l'oggetto dei bidoni, che erano poi i rifiuti radioattivi e che

si sarebbero dovuti percepire, attraverso questo sistema, in modo molto più forte.

Vorrei aggiungere che avevo già presentato una richiesta di protezione per Fonti. Il collaboratore aveva dato prima un'indicazione di luogo e poi di un altro, ma speravo che tali variazioni potessero essere determinate dal fatto che la zona, nel tempo, dal 1987 al 2004-2005 – non ricordo precisamente, ma lo possiamo verificare, il sopralluogo fatto con me credo che risalisse al 2005 – aveva subìto dei mutamenti e che questi rendessero difficile per Fonti individuare il luogo.

Tuttavia, se non si fossero create tutte le condizioni necessarie per ottenere una vera collaborazione, o comunque un'indicazione che ci portasse a un risultato, non avremmo potuto procedere. E così è stato.

Ho presentato una richiesta di protezione che non ha avuto esito, perché, come dicevo, Fonti aveva già la macchia della revoca del programma di protezione a causa della citata condanna per calunnia.

Oltre a Fonti, abbiamo ascoltato anche Guido Garelli. Parlo con grande apertura, perché questi elementi e dati sono già emersi dalle notizie giornalistiche, quindi non mi pare di dire nulla che possa essere segreto, anche perché, ripeto, il procuratore della Repubblica non mi ha dato indicazioni in questo senso

Guido Garelli era un personaggio particolare, che apriva scenari preoccupanti in un certo senso. Parlava di agenti segreti, di un progetto chiamato « Uranio1 » o « Uranio2 », se non sbaglio, a cui avrebbero partecipato Garelli, Natale, Volpin Patrizia, e di una situazione complessa e difficile da valutare.

Il limite della Procura di Potenza era quello della propria competenza – per quanto mi riguarda, la competenza territoriale è stata sempre rispettata – che riguardava esclusivamente il presunto traffico di rifiuti radioattivi partiti da Rotondella.

Pertanto, tutta la situazione che andava al di là, e che credo sia stata parzialmente approfondita in altre sedi e da altre autorità giudiziarie, faceva da contorno, era il contesto nel quale sono state rese le dichiarazioni di Fonti, relative a fatti specifici.

In qualche modo, Garelli ha costituito un riscontro ad alcune indicazioni fornite da Fonti, soprattutto con riferimento all'attività e alle irregolarità avvenute nel centro di Rotondella.

Peraltro, sono stati ipotizzati reati contravvenzionali, ovviamente tutti prescritti.

Noi procedevamo per la legge in materia di armi ed esplosivi, con l'aggravante dell'articolo 7 relativo all'uso del metodo mafioso e dell'attività di criminalità mafiosa. Questa era l'attività che si svolgeva nella procura di Potenza.

Per quanto riguarda le navi, Fonti – sempre se il mio ricordo è corretto – ha fatto riferimento esclusivamente, in una dichiarazione del 2004, a dei rifiuti sparati (credo che sia proprio questo il termine adoperato) nel fondo del Mar Jonio, lontano dalle coste situate nei pressi di Metaponto e Ginosa.

Pertanto, è stato fatto un riferimento molto generico alla vicenda delle navi, in merito alla quale era stata già condotta un'attività d'indagine della procura della Repubblica di Reggio Calabria che si è conclusa con una richiesta di archiviazione del dottor Alberto Cisterna, se non ricordo male, e che riguardava l'affondamento di navi contenenti rifiuti radioattivi.

Se avete delle domande, sono a disposizione. Non voglio procedere a oltranza e creare problematiche.

PRESIDENTE. Preferiamo sentire il seguito.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. In seguito, presidente – parlo delle attività della procura di Potenza – i sopralluoghi diedero esito negativo e Fonti non riuscì a darci delle indicazioni precise.

Ho letto in seguito sui giornali che Fonti ha riferito di non averci fornito tali indicazioni, perché non aveva avuto la collaborazione; i soliti problemi. Ad ogni modo, sull'argomento non procedo oltre, perché ho cercato di fare tutto ciò che era nelle mie possibilità e di dargli credibilità, dal momento che ritenevo che potesse

essere utile per tutti noi, e in genere per la giustizia, cercare un riscontro a un dato, peraltro allarmante, perché parliamo di traffico di rifiuti.

Inoltre, è stato fatto qualche accenno – non ricordo quale dei due collaboratori abbia fatto questo riferimento – a un traffico di rifiuti gestito dalla criminalità, unitamente ad un traffico di armi. Quindi, parliamo di un traffico di rifiuti tossici, nucleari e di un traffico di armi con i Paesi poveri, i Paesi dell'Africa, con la Somalia, in epoche in cui c'era stata la fine dell'attività nucleare in Italia.

Ci riferiamo, dunque, a tutta una serie di problematiche complesse che investivano anche attività di Governo, nel senso che erano state assunte delle decisioni ed erano state fatte delle valutazioni sull'attività nucleare da eseguire nel nostro Paese.

Devo dire che su questo aspetto non è stato condotto un notevole approfondimento, perché si trattava di vicende « politiche », ragion per cui ci siamo occupati esclusivamente degli aspetti illeciti, relativi ai reati che potevano essere stati commessi in Basilicata.

Abbiamo ascoltato moltissime persone, con riferimento soprattutto a ciò che è accaduto a Rotondella. Mi riferisco a personaggi che erano all'interno del centro ENEA.

Il dato sicuro che è emerso è che vi era una situazione di difficile comprensione. Sembrava, infatti, che in un centro ENEA, in cui si trattava materiale pericoloso, non ci fossero controlli; che ci fossero contrasti fra la vigilanza e la dirigenza e che non si capisse bene quanto materiale era entrato e quanto era uscito. Infine, non si comprendeva se fossero veri o meno i movimenti di camion testè riferiti.

Insomma, si tratta di fonti dichiarative che purtroppo non hanno trovato riscontri documentali, credo per un fatto di tempo trascorso, perché parliamo di un periodo che va dagli anni '80 fino ai primi anni '90.

Un altro elemento che emerse e che non ci ha consentito di trovare riscontri documentali è stata la tenuta irregolare della contabilità e dei registri presso il centro ENEA, a causa della quale non si capiva che cosa era entrato, che cosa era uscito e che cosa era accaduto.

Si sapeva della presenza delle 84, mi pare, barre provenienti dagli Stati Uniti e che veniva condotta un'attività di riprocessamento assolutamente regolare, stante una presenza di plutonio riconducibile ad attività non autorizzate.

In estrema sintesi, queste sono le notizie che riferisco, scusandomi per le imprecisioni sotto il profilo tecnico, perché sono assolutamente incompetente in questa materia.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Volevo sapere in primo luogo se, nel momento in cui conducevate l'indagine – lei ha giustamente detto di avere una competenza territoriale –, visto che erano aperte altre situazioni in Calabria, eravate coordinati con gli altri procuratori e se seguivate un filo comune.

In secondo luogo, l'indagine non è stata ancora chiusa. Infatti, è stata presentata una richiesta di archiviazione, ma non è ancora stata...

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Come ho detto in premessa, non è definita.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi, ad oggi, gli atti giacciono tutti presso la procura di Potenza ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Se sono stati materialmente trasmessi, dovrebbero essere presso il GIP, perché non c'è avviso a persona offesa. Non c'è una persona offesa che ha fatto richiesta di essere avvertita. Pertanto, gli atti, con la richiesta di archiviazione, vanno tutti all'ufficio del GIP.

ALESSANDRO BRATTI. Quanto al personale ENEA, lei ha detto che non c'era nessun indagato, quindi neanche nessuno dell'ENEA.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. No, erano indagati.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi, loro avevano ricevuto avvisi di garanzia ed erano indagati.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Li hanno ricevuti dopo, ma le date non le ricordo.

ALESSANDRO BRATTI. Le risulta che, al di là dell'uscita ed entrata di materiale più o meno radioattivo che, come ci ha detto, non era contabilizzato in maniera regolare, fossero svolte anche attività di formazione – questo è un aspetto emerso in altre interrogazioni – di personale iracheno o pakistano più o meno regolare?

Quanto alle navi, nel corso dell'interrogatorio, il pentito non ha mai fatto riferimento ai luoghi precisi in cui queste navi erano state affondate? Vi ha solo parlato di un metodo basato sui siluri, il famoso metodo Comerio; oppure, già allora aveva fatto riferimenti all'affondamento delle navi?

Vorrei inoltre avere una sua opinione sul fatto che, nonostante l'affidabilità del personaggio fosse incerta, emerge che questa persona era a conoscenza di diverse circostanze. Forse, nelle sue parole ci sono pezzi di verità e di non verità. Chi ha a che fare con i pentiti sa che si tratta di una situazione abbastanza comune.

In ogni caso, c'è sicuramente qualche elemento su cui valeva la pena insistere.

L'ultima cosa che volevo dire – ma riprenderemo questo argomento in Ufficio di Presidenza – è che il tema dei rifiuti radioattivi, anche se risalente agli anni '80, purtroppo ci dovrà preoccupare anche oggi.

Infatti, mentre alcuni prodotti chimici, non tutti, decadono – in una discarica, dopo 20-25 anni il danno è fatto, magari ne deriva l'effetto serra e la presenza di materiali in putrefazione –, in questo caso siamo di fronte a situazioni che, seppur provenienti dagli anni '80, portano i loro effetti fino all'anno 2500.

In definitiva, è evidente che sarà necessario svolgere un ragionamento su queste tematiche, ma ne parleremo successivamente.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Sono perfettamente d'accordo con lei sul fatto che è assolutamente indispensabile svolgere un ragionamento oggi, e in un qualunque momento, su circostanze che riguardano la salute di tutti i cittadini. Ci mancherebbe.

Tuttavia, il limite dell'attività giudiziaria, e quindi dell'attività di una procura della Repubblica prima, e di un giudice poi, nel momento in cui questi viene investito, è quello di acquisire elementi che possano portare all'esercizio dell'azione penale; oppure, nel caso in cui non vengano acquisiti elementi a fondamento dell'accusa, a una richiesta di archiviazione.

Il limite relativo, dunque, è quello descritto. Dico relativo, perché sto riferendo quanto è accaduto alla procura della Repubblica di Potenza. Che questo argomento si debba approfondire è fuori di dubbio. Ne sono convinta come magistrato e come cittadino e credo che sia doveroso per tutti dare il proprio contributo.

Per quanto riguarda il discorso delle navi, il dato che ho riferito è contenuto nei miei appunti.

Mi pare di ricordare che qualche accenno al discorso delle navi fu fatto proprio nel colloquio investigativo, o nel memoriale che Fonti ha presentato al dottor Macrì.

Con riferimento alla Basilicata, ho detto soltanto che i dati di cui ci siamo occupati, con un approfondimento ulteriore, sono stati quelli relativi al trasporto e al sotterramento del materiale in questione.

Quanto alle navi e agli interrogatori sostenuti con chi vi parla – se ritenete di verificare tali elementi con me o con la procura di Potenza, gli interrogatori sono tutti conservati in quella sede –, ho trovato un appunto virgolettato nel mio computer, soltanto per questo motivo sono in possesso di tale dato, in cui si parla dei rifiuti sparati nel Mar Jonio e si indica la parte di costa.

Ovviamente, questo è l'argomento di cui posso dare contezza oggi.

Ad ogni modo, nel fascicolo, si può verificare che cosa è stato detto. Fra l'altro, gli interrogatori sono stati tutti registrati, quindi anche la registrazione è a disposizione.

Mi è stato chiesto, inoltre, se è stata effettuata un'attività di coordinamento. Altro che !

Ci siamo coordinati con la procura di Matera e con il dottore Pace, che peraltro non era più a Matera quando ho cominciato ad occuparmi di questa vicenda – dal 2002 –, ma anche con la procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Mi sono recata a Reggio Calabria e ho parlato con un procuratore aggiunto, di cui in questo momento non ricordo il cognome. Ci siamo fatti consegnare la documentazione di nostro interesse, perché, dagli atti della procura della Repubblica di Matera, avevamo rilevato che vi era un provvedimento di segretazione di una parte della documentazione esistente a Reggio Calabria. Abbiamo cercato di avere una conoscenza più approfondita anche di quello che era accaduto in quella procura, per capire meglio i fatti relativi al territorio della Basilicata.

Come ho detto poc'anzi, a Reggio Calabria la vicenda ha avuto lo stesso esito, ossia la richiesta di archiviazione, proprio a causa della difficoltà di individuare riscontri in una materia tecnicamente complessa. Inoltre, a Reggio Calabria si parlava di navi e in quel caso la questione è ancora più complicata.

Per quanto ci riguarda, abbiamo almeno eseguito l'ispezione nei territori della basentana, nella provincia di Matera. Abbiamo chiamato i tecnici competenti per poter fare tutto il necessario, senza risultato – ahimé – per tutti quanti, ma, in ogni caso, è stato fatto.

Venendo alla formazione dei tecnici, abbiamo avuto delle fonti dichiarative in merito a tale argomento, in particolare da parte di una persona – non era un fisico, credo fosse un professore – della zona della Basilicata, esperta di fisica nucleare per hobby, la quale ci aveva parlato del fatto che alcuni tecnici dell'ENEA si erano recati in Iraq in particolare, in Pakistan e forse anche nell'est dell'Europa, per acquisire formazione in materia nucleare.

Inoltre, ci è stato riferito che a questi signori era stato fatto – ripeto la parola che ho letto nei miei appunti – il *total body*, in base al quale è stato determinato che sono partiti con determinati valori, e che, al loro rientro, tali valori si erano alzati notevolmente.

Nel corso delle indagini è emerso anche che tecnici iracheni e pachistani andavano e venivano dall'ENEA. A questo dato è stato trovato un riscontro, vale a dire che è stato individuato effettivamente un movimento di tecnici. Parliamo di attività dichiarativa, ovviamente.

Abbiamo fatto anche un tentativo, credo in un albergo, senza ottenere un risultato documentale utile (questo è un ricordo, vado a memoria).

Ad ogni modo, il dato relativo ai tecnici provenienti dall'Iraq e dal Pakistan emerge in più dichiarazioni. Questo è vero.

DANIELA MAZZUCONI. Mentre lei parlava, mi ponevo una domanda che può sembrare ingenua, visto che in materia di pentiti è sempre molto difficile orientarsi. Mi chiedevo perché un soggetto, come quello che lei ha descritto – a parte i problemi di affidabilità a cui si è fatto riferimento – dovrebbe raccontare una storia di invenzione, oppure in parte inventata e in parte reale, su una questione così particolare come quella dei rifiuti.

Siccome non siamo di fronte – se ho capito bene – a un ingegnere ambientale o a una persona che ha una competenza specifica sulla materia, mi sono chiesta, quale poteva essere il motivo che ha

ispirato una confessione, una dichiarazione circa un argomento così particolare, soprattutto se riferita ad anni lontani, quando la percezione dell'illecito, in questa settore, aveva una soglia assolutamente bassa.

Se questa persona voleva nuocere a qualcuno è un discorso; altrimenti potrebbe essere molto probabile che ciò che raccontava avesse qualche radice di verità, perché è davvero singolare inventare qualcosa su questa materia o fare affermazioni che non hanno riscontri, soprattutto su fatti che mi sembrano circostanziati con una competenza tecnica notevole.

Insomma, mi chiedo quale sia il senso di tutto questo e perché riguardi proprio questo argomento.

Del resto, si sarebbe potuto riferire circa un altro illecito che sicuramente poteva essere stato commesso.

In altre parole, mi stupisce che, da parte di una persona che non doveva avere competenze tecniche in materia, si renda un racconto di questa natura, su questi temi e in assenza di elementi riscontrabili.

Questa è la domanda che mi sono posta mentre lei parlava, ovviamente fermo restando quanto è stato detto sulla difficoltà del rapporto con questi individui e con questo soggetto in particolare.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Probabilmente, mi sono fatta influenzare nell'esposizione dalla mia mentalità di magistrato, quindi anche dagli aspetti tecnici della valutazione della prova.

Ho posto una premessa al mio intervento, dicendo che ho dato credibilità a Fonti. Aggiungo che ancora oggi sono convinta del mio pensiero.

Parlo di una convinzione che viene da una percezione personale; mentre altra cosa è la valutazione degli elementi che emergono nel corso di un'indagine.

La richiesta di archiviazione ha dato contezza, fino a questo momento, della mancanza di riscontri a fatti allarmanti, preoccupanti, a indizi che sicuramente esistono nell'ambito di quel procedimento.

Tuttavia, sono convinta, più che certa – la certezza è cosa diversa –, che Fonti non volesse nuocere a nessuno raccontando la verità, o una parte di essa (del resto, nel parlare è possibile non ricordare bene qualche aspetto), che ha riferito.

Peraltro, i suoi racconti non riguardavano distintamente una o due persone, ma coinvolgevano una serie di personaggi. Non credo che fosse questo il problema.

Mi è stato chiesto qual è la ragione che può spingere una persona a riferire queste circostanze, che poi sono fatti gravi, e mi è stato suggerito che avrebbe potuto raccontare un altro illecito.

Questo non lo so. Posso dire solo quello che lui ha...

DANIELA MAZZUCONI. Significa che c'era materia per raccontare queste cose. Se non si nuoce a una persona precisa, se non si....

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Sicuramente c'era materia. Anzi, le dirò che abbiamo fatto anche – parlando, i ricordi vengono a galla – un accertamento con la collaborazione di giornalisti di *Famiglia cristiana* che hanno scritto un libro sulla vicenda di Ilaria Alpi (immagino che questo sia noto a tutti).

Abbiamo ascoltato queste persone, ci abbiamo parlato, per cercare di capire meglio la situazione. Dunque, che ci fosse materia, e che ci sia ancora, non vi è dubbio.

Il dato processuale e procedimentale, tuttavia, è quello che le indagini non possono durare a vita e che, malgrado tutti i tentativi – per quanto mi riguarda, credo di aver fatto tutto quello che era nelle mie possibilità –, non abbiamo trovato i riscontri necessari per esercitare l'azione penale, se non con riferimento a reati contravvenzionali prescritti che riguardavano i funzionari dell'ENEA.

Sicuramente il fatto che siano state fatte più ispezioni...

PRESIDENTE. In che senso erano riscontri quelli relativi ai funzionari del-

l'ENEA ? Lo chiedo, perché mi pare che a proposito dell'ENEA lei facesse riferimento a una tenuta per certi versi allegra dei controlli. Di questo aveva parlato anche Fonti, o è una questione diversa ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. La vicenda delle tenuta irregolare della contabilità e dei registi veniva fuori dalla consulenza, come dato obiettivo. Fonti parlava non tanto della contabilità, quanto dei trasporti, dei movimenti irregolari di rifiuti.

PRESIDENTE. I movimenti di camion e le altre circostanze riferite sono state riscontrate ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. I movimenti di camion non sono stati riscontrati, se non a livello dichiarativo. Ovviamente, non essendoci una contabilità, diventava difficile verificare che cosa era entrato e che cosa era uscito. Inoltre, la contabilità non comporta indicazioni su fatti illeciti.

PRESIDENTE. Questo aspetto ci interessa. Quando dice « a livello dichiarativo », si riferisce a testimoni che hanno riferito ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Personaggi che erano all'interno dell'ENEA. Ne abbiamo sentiti tanti.

PRESIDENTE. Lei ricorda qualcosa circa i trasferimenti anomali di camion ?

Del resto, saranno entrati e usciti anche camion in forma regolare.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Abbiamo parlato con diverse persone dell'argomento. Non so fino a che punto possiamo riferire circa i nomi. Per quanto mi riguarda, ho certamente riportato qualcosa in merito.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di archiviazione.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Tra gli altri, abbiamo sentito anche Garelli che, con riferimento all'ENEA, ha affermato che era una « vetrina ». Ha usato proprio questo termine, per indicare quel luogo come una sorta di esposizione di materiale disponibile per chi arrivava (iracheni, pakistani e via dicendo). Questo era il dato a cui si riferiva Garelli.

PRESIDENTE. Forse c'è un aspetto ancora più interessante da valutare circa questo personaggio di nome Garelli. Da dove viene fuori ? Che ruolo aveva rispetto all'ENEA ? Ci lavorava ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Garelli era un personaggio che aveva avuto a che fare – credo – con l'autorità giudiziaria della Puglia. Diceva di appartenere ai servizi segreti. Devo dire che era una situazione complessa.

Vi riferisco come siamo arrivati a Garelli per cercare di dare completezza all'esposizione. Garelli ha presentato delle richieste, ha mandato delle lettere al colonnello dei carabinieri Gentili, che dirigeva la sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri presso la Procura, con cui aveva avuto dei rapporti pregressi di collaborazione, o di contatti, quando il colonnello lavorava in Puglia.

Come dicevo, dunque, Garelli ha inviato numerosissime lettere in cui rendeva diverse affermazioni. Al momento, non ho con me i documenti relativi a queste circostanze, quindi non voglio riferire dati inesatti. Ricordo, tuttavia, delle lettere lunghissime in cui si parlava delle situazioni in oggetto, di rapporti con i servizi segreti, di attività di smaltimento irregolare di rifiuti, di traffico di armi e di rifiuti. Nelle sue lettere, Garelli chiedeva al colonnello Gentili di parlare di questi argomenti, ma solamente con lui.

Il colonnello Gentili ha riferito alla procura della Repubblica. Quindi, abbiamo sentito Garelli più volte e sempre alla presenza del colonnello Gentili, perché altrimenti Garelli non parlava.

Chiedemmo dunque la prosecuzione dell'attività del colonnello Gentili alla sezione di PG, per cercare di capire che cosa Garelli avesse da dirci.

Tra le persone sentite, vi era anche il signor Chimienti, che aveva l'*hobby* della fisica nucleare e che aveva collaborato con il collega Pace quando era alla procura di Matera. Chimienti ha reso delle dichiarazioni sulla formazione dei tecnici dell'ENEA presso l'Iraq, affermando anche che prendevano degli aerei privati a Lamezia Terme per andare in Iraq.

Oltre a Chimienti, abbiamo sentito anche D'Adamo Luciano, tutti personaggi che erano addetti alla vigilanza presso il centro ENEA e che riferivano di contrasti, di rapporti difficili, tra la vigilanza e la dirigenza dell'ENEA, con riferimento proprio ai controlli dei camion che entravano e uscivano dal centro.

Ad ogni modo, ripeto che quelle di cui sto parlando sono solo fonti dichiarative, su cui – mi scuserete – non mi espongo più di tanto, perché non ho con me i documenti ufficiali e non voglio correre il rischio di dire delle sciocchezze.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alla questione dell'interramento dei fusti nella strada in Somalia, di cui ci ha parlato anche Legambiente ieri, è stato il vostro consulente – credo che fosse il dottor Marchetti – ad aver fatto i primi censimenti in Somalia, per verificare in maniera superficiale la presenza di materiale ferroso ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Mi pare di sì, ma non ne sono certa.

ALESSANDRO BRATTI. Lo chiedo, perché forse sarebbe opportuno audire questa persona.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Su questo non posso darvi indicazioni, perché non l'ho ritrovato fra gli appunti e non lo ricordo con precisione, ma mi pare di sì.

ALESSANDRO BRATTI. Lavorava nell'Istituto nazionale...

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Il dottor Marchetti ha lavorato con noi e può dare contezza del fatto che io più di una volta...

ALESSANDRO BRATTI. Come consulente della Commissione ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Sì. Peraltro, si tratta di una persona molto attenta, devo dire, molto precisa.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, nei limiti dei suoi ricordi, Fonti avrebbe cominciato a collaborare nel 1994 con la procura di Reggio Calabria e con lei, dal 2002 in poi. Nel periodo di sua pertinenza, non parlò delle navi ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Personalmente, sono stata assegnata alla trattazione del fascicolo nel 2002, ma credo che le prime dichiarazioni che Fonti ha reso a me risalgano al mese di dicembre del 2003.

PRESIDENTE. All'interno del rapporto con lei e con la procura, dal 2003 in poi, Fonti parlò delle navi ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Ricordo che vi fece qualche accenno nei memoriali, ma non ne sono in possesso, quindi non posso averne certezza.

PRESIDENTE. Si limitò a qualche accenno, oppure le indicò i luoghi, il numero delle navi affondate e via dicendo?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Questo non lo ricordo.

Dico con franchezza che ritenemmo di prestare particolare attenzione al sotterramento dei rifiuti, perché ritenevamo – ahimé sbagliando – che quella potesse essere la strada per trovare il riscontro.

Del resto, sarebbe stato più semplice trovare i rifiuti sottoterra piuttosto che in mare.

PRESIDENTE. Non era sbagliato. La logica era giusta.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Tutta l'attività di indagine, dunque, quanto al riscontro delle dichiarazioni di Fonti, si fondò sostanzialmente su questo aspetto.

Peraltro, devo dire che avevo molta fiducia. Feci quell'ispezione con una fiducia enorme e fu una delusione per me non individuare la presenza dei bidoni se non altro (il contenuto sarebbe stato tutto da valutare, perché avremmo dovuto fare delle attività, ma speravamo di trovare almeno i bidoni).

Ricordo quindi che Fonti parlò delle navi e di questi rifiuti affondati in mare.

Non posso riferivi dati precisi in merito, perché non ho con me gli interrogatori, che sono cinque o sei, non pochi.

PRESIDENTE. Le notizie sui rifiuti affondati in mare, sui bidoni e via dicendo erano di conoscenza diretta di Fonti? Aveva agito lui in prima persona?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Sì, Fonti parlava per conoscenza diretta, diceva di essere stato lui a portare i rifiuti. Ebbi la percezione che avesse notizie veritiere, perché parlava di fatti che aveva vissuto personalmente.

D'altra parte, mi sembrava inutile che dicesse, se non fosse stato vero ovviamente, di aver preso i bidoni, di essersi recato sul luogo insieme a determinate persone – faceva i nomi di alcuni personaggi calabresi e di altri – di aver portato i bidoni e di averli sotterrati, indicando la strada, la presenza di un silos e via dicendo.

Insomma, mi sembrava strano che desse delle indicazioni così precise, con riferimento a fatti che aveva vissuto di persona, senza poi permetterci di trovare riscontro.

Allora, delle due l'una – ma queste sono considerazioni –: o non è stato possibile individuare il posto, stanti i mutamenti del terreno, le attività effettuate sull'area interessata come costruzioni o altro; oppure, Fonti non ha indicato precisamente il posto. Nel qual caso, non conosco le ragioni di tale comportamento.

Stando a quel che ho letto – cerco di tenermi informata anche sui fatti che ormai non mi appartengono più –, Fonti ha affermato che, dato che questa vicenda coinvolgeva persone pericolosissime della 'ndrangheta, della criminalità organizzata, prima di esporsi, voleva avere la protezione per sé e per i suoi familiari. Una protezione che ho chiesto, ma che non mi è stata data.

CANDIDO DE ANGELIS. Avrei una curiosità. Fonti vive sotto protezione o è libero? Del resto, sono quindici anni che collabora, più o meno ascoltato, più o meno creduto.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Non so come viva adesso.

PRESIDENTE. È detenuto. Credo in esecuzione pena, perché...

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Per quanto ne so, era in stato di carcerazione e qualche volta è stato libero, nel senso che era stato scarcerato per un problema di gestione delle sue condizioni di salute.

CANDIDO DE ANGELIS. Ho posto la precedente domanda, perché questo pentito della 'ndrangheta – che rispetto alle altre organizzazioni mafiose, come lei mi insegna, è molto più chiusa e coinvolgente – rende dichiarazioni abbastanza scottanti.

Sono anni che Fonti fa affermazioni e non le fa. Ogni tanto aggiunge o toglie qualche elemento. Tuttavia, mi sembra che non venga totalmente creduto e che non venga considerato neanche dalla sua parte particolarmente pericoloso, o sbaglio?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. A proposito di collaboratori di giustizia, ho un'esperienza nella direzione distrettuale antimafia – ahimé – molto lunga e devo dire che trattare tale argomento è sempre difficile. L'approccio alla magistratura e alla verità di queste persone è diverso da quello che abbiamo noi.

Il mio approccio ai collaboratori di giustizia è stato sempre quello di ricevere le dichiarazioni, di trovarvi i riscontri e di fare delle valutazioni di natura processuale. Poi, dal punto di vista umano possiamo dire tutto quello che vogliamo.

L'esperienza e le notizie che leggiamo sui giornali ci insegnano che i collaboratori di giustizia, in genere, non dicono forse tutta la verità, ma parte della verità. Qualche volta, qualcuno ha dei secondi fini e via dicendo. Purtroppo, questo può capitare.

Ecco perché l'approccio, al di là di dell'impressione personale, deve essere di un certo tipo.

Per quanto riguarda Fonti, continuo a dire che avevo la percezione che dicesse qualcosa di vero su questo argomento. Non conosco la sua collaborazione pregressa alla procura di Reggio Calabria che, comunque, riguardava altri fatti, vicende della criminalità organizzata calabrese, e non i rifiuti. Come dicevo, quanto a Fonti, avevo avuto una percezione personale, però, processualmente parlando, la mia opinione contava poco. Contavano i riscontri che non siamo riusciti a trovare.

GIOVANNI FAVA. Volevo chiederle un'opinione più tecnica che non d'altra natura, proprio sulla questione Fonti.

È di questi giorni una vicenda abbastanza emblematica sul soggetto. Domenica, il quotidiano la *Gazzetta di Mantova* – che fra l'altro è quello della provincia da cui provengo – pubblica una notizia. Il giorno prima mi avevano chiamato dal giornale per avere delle dichiarazioni che ho rilasciato in modo molto sintetico ed ermetico.

La notizia in questione riguarda il fatto che Fonti vive in provincia di Mantova e che, in virtù di questo, avesse incontrato un parlamentare nostro collega, al quale aveva ispirato un'interrogazione parlamentare, presentata e firmata anche dal collega Bratti, con la quale si chiedeva, secondo il giornale, di ripristinare il servizio di protezione per Fonti appunto.

Ieri, la *Gazzetta di Mantova* ha pubblicato una lettera dell'avvocato di Fonti, il quale, con tono a metà tra il minaccioso e altro, afferma di aver già investito la procura distrettuale antimafia del fatto che era stata divulgata una notizia assolutamente riservata e che mette a repentaglio la vita del suo assistito.

Dalle mie parti lo sapevano in tre – uomini, donne e bambini – che Fonti si trovasse in quella zona. Ormai era una notizia di dominio pubblico da diverso tempo. Quindi, mi ha incuriosito l'atteggiamento del legale che ha addirittura inviato una lettera al giornale, dicendo che sarebbero stati responsabili di quello che sarebbe successo a Fonti.

Perché, a distanza di quindici anni – mi riallaccio alla domanda del collega De Angelis – c'è ancora questa insistenza? Del resto, in questo arco di tempo Fonti ha continuato, a più riprese, a rilasciare dichiarazioni e non gli è mai stato fatto niente.

Se chi vi parla sapeva quale fosse il luogo in cui si trovava Fonti, o lo sapeva qualcun altro di Mantova, stento a credere che ci fosse bisogno dei giornali, affinché le associazioni criminali ne venissero a conoscenza. Parliamo di una notizia diffusa.

Perché questa ostinazione per avere il servizio di protezione a questa distanza? In che cosa consisteva il servizio di protezione che si chiedeva? Ci sono risorse finanziarie?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Quando lo ha chiesto a me, o meglio, quando ha cominciato a collaborare su questo argomento con me, Fonti era detenuto. Quindi, quello che poteva chiedere, da detenuto, era di entrare in un carcere speciale per collaboratori.

GIOVANNI FAVA. Per quali reati era detenuto?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Non me lo ricordo, ma ritengo per fatti commessi nell'ambito della sua appartenenza a una famiglia della 'ndrangheta calabrese.

GIOVANNI FAVA. Qual era la famiglia di appartenenza?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Mi sembra che fosse la famiglia Romeo di San Luca.

Mi riallaccio ora alla domanda che mi è stata posta in precedenza. Credo che, quando si riferiscono circostanze così allarmanti e gravi – che non riguardano un singolo episodio avvenuto, che non crea danni, né preoccupazioni a nessuno – ognuno, per la parte di sua competenza, debba compiere un tentativo ulteriore di approfondimento.

Infatti, quando si parla di affondamento di navi con rifiuti nucleari o di sotterramento in zone peraltro particolarmente floride sotto il profilo dell'agricoltura, come è in Basilicata la zona del metapontino, ci si riferisce a fatti che attengono alla salute pubblica, dei cittadini.

Occorre dunque procedere ad un approfondimento, con tutti i limiti dell'attività di un collaboratore di giustizia.

Nella mia esperienza, come ho detto, il collaboratore di giustizia riferisce una serie di circostanze. Le valutazioni che devono essere effettuate sono di due tipi. In primo luogo, occorre verificare l'attendibilità intrinseca, che attiene al personaggio e, in secondo luogo, l'attendibilità estrinseca, che attiene alle valutazioni di riscontri, agli elementi di prova prima, e processuali dopo, che servono ai fini del processo. In ogni caso, è certamente necessario compiere un tentativo ulteriore di conoscenza.

Quanto al fatto che Fonti possa non aver detto qualcosa o possa aver indicato un luogo sbagliato, devo ritenere che sia collegato alla sua volontà di avere il programma di protezione o al fatto che avesse paura.

GIOVANNI FAVA. Mi sembra abbastanza evidente che la paura, dal punto di vista del rischio dell'incolumità fisica, sia assai malriposta.

Del resto, a quindici anni di distanza, nonostante tutti sapessero all'incirca dove si trovasse, non gli è mai successo niente. Non entro nel merito della credibilità o meno, ma vorrei sapere che cosa implica il programma di protezione. Per capirci, gli diamo dei soldi?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Può implicare tante cose: lo spostamento, se è libero, in un luogo protetto, il pagamento di una specie di stipendio, la ricerca di una casa e via dicendo. Chi mi è vicino sa più di me su questo argomento.

Il programma non è sempre identico, varia da persona a persona, in base alle esigenze....

ALESSANDRO BRATTI. Lei capisce che, per noi che facciamo questo mestiere, che è diverso da quello che fate voi, diventa molto facile diventare strumenti per ottenere qualcosa.

Una persona, infatti, potrebbe raccontare di essere in pericolo, di rischiare la

vita, potrebbe chiedere aiuto e, in buonafede, si potrebbe rispondere a tali richieste.

GIOVANNI FAVA. I riscontri non sono relativi solo a Fonti.

Ritengo questo aspetto non marginale. Tuttavia, se si osservano le carte, questi problemi non sono riferiti solo alle dichiarazioni di Fonti. Ci sono tante coincidenze strane.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Diciamo che l'attendibilità poteva essere non solo intrinseca, ma anche riferita a quello che già era emerso nell'indagine. Varie dichiarazioni, infatti, facevano riferimento a uno smaltimento irregolare di rifiuti nucleari. Quindi, ho ritenuto di presentare una richiesta di protezione.

Il fatto che non sia stata data è un problema di valutazioni che purtroppo non compete a me. Fatto sta che oggi, la questione è diventata nuovamente di...

PRESIDENTE. Vorrei avere dei chiarimenti circa i riscontri che sono stati cercati, a parte quello relativo al trovare i bidoni.

Lei diceva che sono state rese altre dichiarazioni sullo smaltimento di rifiuti nucleari in forma illecita. Per noi sarebbe estremamente importante, se lei ha la possibilità di ricordarlo, sapere quali sono questi riscontri.

Il fatto che non sia stata mai data la protezione ci fa ritenere che non si avessero riscontri sufficienti. Se invece questi esistono, possiamo a nostra volta andare ad analizzare la situazione posizione per posizione, ossia chiamare le persone interessate e capire in che misura ci danno dei riscontri che devono riferirsi alle dichiarazioni del collaboratore, non devono indicare in generale che ci siano rifiuti smaltiti in modo irregolare.

Pertanto, se lei li avesse ancora, per noi sarebbe molto importante avere questi dati.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Ripeto che i dati in mio possesso sono i miei appunti e i miei ricordi, per cui li riferisco per quello che valgono, fermo restando che devono sempre essere valutati.

Ad esempio, tale D'Adamo Luciano, che credo avesse fatto attività di vigilanza presso il centro, parlava di entrata, e forse anche di uscita, di camion con materiale radioattivo. Queste sono le dichiarazioni rese.

Da un'altra dichiarazione, mi sembra di Morano Giuseppe – leggo degli appunti –, emerge che un tale aveva ricevuto in maniera anonima della documentazione contabile ENEA, da cui risultavano quantità superiori di materiale radioattivo, rispetto a quanto riportato nella contabilità ufficiale.

Mi riferisco a questi riscontri, che non sono individualizzanti, ma che dimostrano che qualcosa di vero potesse essere stato detto e potesse essere conosciuto da Fonti.

In proposito, mi viene in mente anche Giglio Carlo, un funzionario dell'ENEA addetto alla vigilanza di tutti i centri di riprocessamento di materiale combustibile presente in Italia. Mi pare che anche questi vivesse a Reggio Calabria. Ricordo di averlo sentito.

Questo signore ha affermato che nell'attività di riprocessamento del ciclo uranio-torio non deve essere presente plutonio, che si faceva grande confusione tra combustibile e rifiuti e che ciò che partiva come rifiuti poteva essere anche materiale nucleare, ad esempio.

Un'altra dichiarazione è stata resa da Stigliani Carmine, sempre della vigilanza, che ha riferito di controlli inesistenti, di avere notato, in una notte dei primi anni '90, 3 o 4 camion con la dicitura « trasporto internazionale », con documenti di trasporto che si riferivano a torio, uranio e plutonio, parcheggiati nel piazzale davanti all'ENEA e di non averli più visti la mattina seguente.

Ricordo poi Chimienti Angelo, già citato, che faceva riferimento alla presenza dei tecnici iracheni.

Questi sono i miei ricordi, ma se è necessario sarà possibile effettuare un ulteriore approfondimento.

In ogni caso, questi riscontri hanno indotto tutti noi ad approfondire l'argomento riferito dal Fonti, senza poi arrivare ad ottenere gli elementi necessari per andare avanti nel processo. Questo è il dato fondamentale. Dobbiamo distinguere la fase delle indagini, purtroppo, dall'impossibilità di trovare i riscontri e di procedere

Lo stesso collega Basentini, che mi ha sostituito nella DDA, ha continuato l'attività di indagine, ha sentito nuovamente Fonti, almeno per quello che lui stesso mi ha riferito e, da ultimo, si è determinato nuovamente a chiedere l'archiviazione, ma evidenziando, almeno per quello che leggo sulla stampa, che emergono fatti allarmanti.

Allo stato, tuttavia, non ci sono elementi sufficienti per mandare avanti un processo penale.

PRESIDENTE. Nell'attività di sotterramento dei fusti, Fonti ha fatto il nome di altre persone che avrebbero collaborato con lui ?

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Sicuramente ha parlato di Musitano o di Arcadi. Non ricordo chi dei due. Purtroppo, l'assenza degli atti mi impedisce di essere...

PRESIDENTE. Ho posto questa domanda per avere una prima visione.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. In data 5 dicembre 2003, Fonti fu sentito come persona informata sui fatti – successivamente è stato anche indagato, quando ci ha detto di aver partecipato personalmente agli episodi in questione e per i suoi rapporti con Bruno Musitano e Giuseppe Arcadi. No, non è questo il dato che volevo comunicare.

Se non sbaglio, ricordo che era presente uno di questi due soggetti, ma non ne ho certezza.

Sono miei ricordi.

PRESIDENTE. Grazie. Ci ha dato un inizio di indagine.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Spero di avere dato qualche indicazione utile.

Per quanto riguarda il resto, ovviamente, gli atti si trovano all'ufficio del GIP, almeno credo.

PRESIDENTE. Di Potenza.

FELICIA ANGELICA GENOVESE, *Presidente f.f. della X Sezione penale del Tribunale di Roma*. Esattamente.

PRESIDENTE. Chiederemo di poterli esaminare.

Nel ringraziare per la disponibilità manifestata, dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa il 12 gennaio 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

16STC0006500